

FALSO MOVIMENTO

MONOLOGO

di
Aldo Nicolaj

LAURA

A me piace prendere il sole. Mi è sempre piaciuto. Nulla di più distensivo che sentire sulla pelle il calore dei suoi raggi. Stendermi nuda su di un lettino dimenticandomi del mondo e del tempo per me è come una magia. Prima mi ungo bene tutte le parti del corpo, usando le varie creme protettive ed abbronzanti. Ce ne sono tante perchè ogni giorno ne escono di nuove, sempre più sofisticate e raffinate, ed io me le compro e le provo tutte. Hanno profumi freschi, intensi, misteriosi, che preludono al piacere che mi darà il sole, dopo che spalmate sul corpo lo renderanno profumato e morbido come il petalo di un fiore. Come in un rito propiziatorio, mi verso un po' di crema sul palmo della mano e me la faccio penetrare in tutte le parti del corpo, dolcemente, ma in profondità, di modo che nemmeno un poro ne resti privo... Bisogna che la pelle sia unta e nello stesso tempo non unga. Il segreto per una buona abbronzatura è tutto lì. Preparato il corpo alla carezza del sole, allora posso distendermi offrendomi ai suoi raggi come una vergine all'amplesso dell'amato. Mi distendo sul materassino, resto immobile con gli occhi chiusi, evitando di pensare a qualsiasi cosa e divento natura, non esisto più. In spiaggia o in montagna, al lago o in campagna qualsiasi posto è buono per farsi abbronzare dal sole, ma io preferisco sentirmi accanto la presenza del mare, ho bisogno della sua compagnia. Soltanto una vera donna riesce a concentrarsi al sole in assoluto abbandono perchè l'uomo non sa rinunciare ad essere se stesso immedesimandosi del tutto nella natura. Io riesco ad annullarmi, concedendomi tutta, in un atto d'abbandono. completo. È come facessi l'amore col sole, godendo della gioia che riesce a darmi... Prima avevo l'abitudine di prendere il sole galleggiando sull'acqua... Ora, purtroppo, dopo quello che è successo, ho dovuto rinunciarvi. Trascinavo il mio materassino sulla spiaggia, lo mettevo in acqua e mi ci stendevo sopra; poi, muovendo appena le braccia, mi staccavo di qualche metro da riva andando appena un po' al largo. Speravo di non essere vista e disturbata perchè i bagnanti maschi, quando vedono una donna nuda si eccitano, diventando subito satiri infoiati pronti a saltarle addosso. Non capisco perchè: nella vita c'è tempo per tutto, ma non si può fare troppe cose nello stesso tempo. Se si fa il bagno, si nuota e si prende sole perchè voler fare nello stesso tempo anche l'amore? I maschi, ossessionati come sono dal sesso, non lo capiscono. Per loro una donna nuda stimola un'immediata voglia di copulare. Non è che ci facciano un pensiero e se lo tengano dentro come un desiderio, un'aspirazione, una speranza, macchè, lo manifestano sfacciatamente pensando di poterla possedere subito lì, seduta stante. Capirei ancora quando si tratta di giovanotti vivaci ed ardenti, ma mi trovavo davanti uomini fatti, coi capelli bianchi, il ventre pesante, e piuttosto malandati Nauseante! In fondo noi donne siamo meno fanatiche. Anche a noi vengono di questi impulsi, ma li mascheriamo, sappiamo controllarli, prendiamo tempo, non perdiamo la faccia. Insomma, siamo meno materiali... Ho dovuto rinunciare a prendere il sole sul materassino perchè risvegliavo bassi istinti nei maschi di passaggio. Ce n'erano sempre, anche se sceglievo spiagge isolate o calette deserte... Non c'era anima viva quando arrivavo, ma non avevo nemmeno il tempo di rallegrarmene che da dietro uno scoglio spuntava un guardone e, come ci fosse un tam-tam, ne arrivavano altri da tutte le direzioni. Io fingevo di ignorarli. Ma loro insistevano con fischi, urla, richiami... Una volta la polizia voleva arrestarmi per oltraggio al pudore. Oltraggio al pudore? Perchè ero nuda? Il mio nudo era castissimo, erano piuttosto quei guardoni che oltraggiavano il pudore facendomi proposte oscene, dicendomi parolacce sconce, cercando di mettermi le mani addosso... Gli agenti,

dissero che io li provocavo esibendo il mio corpo come mamma lo aveva fatto. E perchè, ribattevo, è così brutto da vedere? Al contrario, ma la legge proibiva di stare nudi... E la legge con tanti problemi dei quali dovrebbe occuparsi occupa i suoi agenti ad occuparsi di queste sciocchezze? Stare nudi in pubblico viene considerato un reato per cui dovevo mettermi qualcosa addosso, coprire, per lo meno la parte che eccitava tanto l'altro sesso... Così sono stata obbligata a mettermi un cache-sex. Secondo me quei pochi centimetri di stoffa servivano solo ad evidenziare ancora di più la parte incriminata del mio corpo. L'ho accettato ma molto malvolentieri, perchè per me è tutto diverso potermi offrire al sole nuda. Quando si va a letto con un uomo non ci si va vestita. E nemmeno col cache-sex, Così ho dovuto rinunciare a prendere il sole sul mare e rimanevo sulla spiaggia con quell'odioso straccetto tra le cosce... Ne ero molto indispettita. Fu, allora che Giulio, mio marito, visto che mi piaceva tanto prendere il sole sull'acqua, mi propose di usare il suo barchino, col quale, quando aveva tempo, andava a fare pesca subacquea, il suo sport preferito... Quando il barchino non serviva a lui, potevo salirci in un pudico costume da bagno, dare qualche colpo di remi, allontanarmi da riva e, appena un po' fuori mano, togliermelo e prendere tranquillamente il sole nuda come piaceva a me... A qualche decina di metri dalla spiaggia, nessuno avrebbe potuto darmi noia o protestare. Giulio voleva vedermi contenta. Del resto, visto che un barchino ce l'avevamo, perchè non approfittarne? Un altro marito avrebbe reagito in modo diverso sapendo che sua moglie amava spogliarsi e che altri uomini la concupivano. Invece, a questo il mio Giulietto restava completamente indifferente. Gli altri potevano concupirmi come e quanto volevano, bastava che mi trovassi a sua disposizione quando mi concupiva lui. Giulio era fatto così, pensava al prossimo solo quando del prossimo aveva bisogno... Un uomo di un egoismo spaventoso... Una volta mentre eravamo a tavola caddi svenuta. Lui finì tranquillamente di mangiare e solo dopo la frutta, si occupò di me... Un'altra volta, mentre lui stava guardando alla tv una partita di calcio, io cercando un libro che era in alto, nell'ultima scansia, precipitai dalla scala. Lui continuò a guardare lo svolgimento del gioco, dicendomi di stare buona e di non urlare. Solo quando la partita si concluse mi aiutò ad alzarmi e mi accompagnò al pronto soccorso. Quando gli telefonarono che sua madre che adorava era in agonia, stava giocando a tennis. Nonostante la notizia, ritornò sul campo e finì tranquillamente la partita prima di correre da lei... Se lo avesse fatto subito, avrebbe ancora potuto vederla viva, invece di trovarla cadavere. Ma ebbe anche il coraggio di lamentarsi perchè non lo aveva aspettato a morire, pazientando un'oretta. In fondo che fretta c'era? Questo è Giulietto. Scoprendolo così egoista, i primi tempi ne ho sofferto, mi era anche venuta la voglia di lasciarlo. Poi pensando che, chi più chi meno, gli uomini sono tutti egoisti, sono rimasta a vivere con lui. Ho capito che non dovevo contare troppo sul suo affetto e continuare la mia vita in quel modo comodo a cui mi aveva abituata. In fondo, per essere sincera, non mi ha mai lasciato mancare nulla. Giulietto mi ha dato tutto, meno l'amore, ma come avrebbe potuto darmelo se non sapeva nemmeno cosa fosse? In fondo, oggi, le donne fanno bene a farsi valere ed a lottare per ottenere quello che vogliono. Io, purtroppo, sono una donna all'antica e quando ho raggiunto qualcosa, me lo tengo e non combatto per ottenere ciò che so che non avrò mai. Ma, per tornare al barchino, l'idea di Giulietto aveva i suoi vantaggi. Oltretutto essendo costretta ogni volta a dare qualche colpo di remo, facevo una ginnastica che era tutta salute per il mio corpo e l'ideale per mantenere la linea. Al mattino, scendevo sulla nostra spiaggetta, salivo sulla barchetta ed andavo al largo, non tanto quel poco che bastava, appena appena da poter essere fuori dalla vista dei guardoni. Lì mi ancoravo e mi spogliavo per offrirmi nuda al sole. Dovevo stare soltanto un po' attenta a non

spostare troppo i vari attrezzi da pesca di mio marito, che mi concedeva il barchino a patto che non mettessi troppo disordine. Una pace, una serenità su quel mare azzurro, i raggi caldi del sole mi penetravano tutta... L'odore del mare, lo sciacquettio delle onde, il cielo sopra di me mi isolavano dal resto del mondo. Ogni tanto qualche gabbiano con le sue ali spalancate solcava il cielo ed, alle volte, c'era anche qualche farfallina, che il vento aveva portato fuori strada. Erano momenti di assoluta e completa felicità... tuffavo un braccio nell'acqua e mi rinfrescavo il viso, me la facevo gocciolare tra i capelli e così stabilivo una comunione perfetta con la natura, perchè ne diventavo parte. Una mattina le sensazioni che provavo erano ancora più meravigliose del solito. Una leggera brezza increspava appena il mare, il barchino dondolava dolcemente, l'aria sapeva di salmastro e di fiori. In quella pace assoluta, mi sentii chiamare: mi resi conto che qualcuno stava avvicinandosi a nuoto al mio barchino. Non ebbi il tempo di ragionare, pensai soltanto a difendere la mia pace. Ed avendo accanto il fucile da pesca di mio marito, allungai la mano per prenderlo, ma non so come, per un falso movimento delle mie dita, partì un colpo. Sentii un urlo ed il fucile trascinato dal corpo che aveva colpito, cadde in acqua. Mi sporsi dalla barca per vedere cosa fosse successo. E nell'uomo sanguinante che si dibatteva tra le onde, riconobbi il mio povero Giulietto, che era venuto a nuoto dalla spiaggia per riprendere il suo barchino. Mi ero completamente dimenticata che mi aveva detto che voleva andare a pesca col suo fucile. Ci rimasi male, perchè realizzai subito che non potevo fare nulla per aiutarlo. E tutto quel sangue che arrossava quel tratto di mare attorno a lui, dimostrava che dovevo averlo ferito molto gravemente. Per cui, spingendo il barchino nella sua direzione, proprio per quel senso di pietà, così tipicamente femminile, per non farlo soffrire troppo, col remo lo colpì alla testa. Il suo corpo immediatamente scomparve, la macchia di sangue si schiarì fino a non lasciare più traccia alcuna dell'incidente... In un attimo, tutto si era concluso, per cui potevo di nuovo distendermi sul barchino e continuare a prendere il sole, in santa pace. Soltanto alla sera la polizia venne ad annunciarmi che era successa una disgrazia. Furono pieni di sensibilità e, preparandomi poco a poco, mi spiegarono che c'era stato un grave incidente e che probabilmente mio marito inseguendo una cernia, col fucile, per un falso movimento, aveva fatto partire un colpo che gli aveva squarciato il petto. Povero Giulietto, mi fecero coraggio dicendo che per lo meno la morte lo aveva colpito all'improvviso senza farlo troppo soffrire. Ed io dovevo farmi forza e tirare avanti la mia vita. Cosa che ho fatto. In fondo Giulietto mi ha lasciato bene e grossi problemi non ho. Naturalmente mi sono subito liberata del barchino. Mi sono fatta fare una bella piscina ed il sole, ora, lo prendo in giardino, galleggiando sul materassino. Ma se devo essere sincera sento che mi manca qualcosa. Non, non Giulietto. Il mare Mi manca il mare.

Roma, febbraio, 2000